

1 - Teisho al sutra del Diamante del maestro zen Engaku Taino pag. 1-12
2 - Il Kongokyo, o "Sutra del Diamante" pag.13-20
Materiale raccolto da Franco Shihan, teisho rivisto dal maestro Taino.
Ultima revisione del maestro e pubblicazione sul sito il 14 luglio 2020.

Teisho al sutra del Diamante del maestro zen Engaku Taino

Sesshin di luglio e agosto 1988 nel tempio Zenshinji di Scaramuccia, Orvieto

Il breve sutra del Diamante è uno dei più importanti del chan e l'ho citato più volte prima di cominciare il sutra di Vimalakirti. Esso contiene la frase che ha messo in condizione quello che sarebbe divenuto il Sesto patriarca, Hui Neng di avere uno squarcio d'illuminazione. Da quel momento decise di praticare nel monastero guidato dal Quinto patriarca dal quale avrebbe poi ricevuto il sigillo della trasmissione.

Si può dire che con Hui Neng inizia il chan. Nel periodo fino al Quinto patriarca avviene la trasformazione dal dhyana della scuola indiana, alla quale appartiene l'indiano Bodhidharma, al dhyana della scuola cinese, chan, che in Giappone si chiamerà zen.

Hui Neng è ritenuto da tutti gli studiosi, sebbene nello zen non abbia un grande valore quanto affermano gli studiosi, e dai maestri, colui che ha iniziato il chan. Il buddhismo indiano introdotto da Bodhidharma diventa buddhismo cinese, e da Hui Neng in poi si divide nelle varie scuole. Successivamente, almeno in Giappone, ne sono rimaste principalmente due: la scuola Soto e la scuola Rinzai, con una piccola appendice della scuola di Obaku, che è stato il maestro di Rinzai.

Questo sutra ha un'impronta chan più rilevante del sutra di Vimalakirti. È più conciso e la sua comprensione ha vari livelli e non si può mai dire di averlo compreso in maniera completa. Questo avviene con qualunque disciplina, ma tanto più con i sutra del Mahayana di cui quello del Diamante o Vajracchedika sutra è il più difficile.

Il primo punto da considerare è vedere il Buddha che come tutti gli altri monaci, prende la ciotola e entra nella città di Sravasti dove mendica il cibo di porta in porta. Quando finisce, torna nel giardino per mangiare, si toglie il mantello, ripone la ciotola, si lava i piedi, prepara un posto per sedersi e si siede. Ecco l'onorato nel mondo: va in città a raccogliere il cibo per sé prima di mezzogiorno, mangia il suo unico pasto e siede. Così Subhuti può esclamare: **"É meraviglioso, Venerato, che il Tathagata pensi in questo**

modo a tutti i Bodhisattva e li istruisca nel modo giusto". Qui c'è già una frase importante: che vuole dire in questo modo? Fino a questo punto non s'è visto che il Buddha abbia fatto alcunché di speciale, ma, come tutti gli altri monaci, è andato a elemosinare il cibo, l'unico bisogno del corpo e poi siede. In che maniera allora il Buddha istruisce tutti i Bodhisattva? Li istruisce sedendo, soltanto sedendo. È sufficiente che segga perché i Bodhisattva siano istruiti. Poi, sollecitato da Subhuti, parlerà e questo colloquio costituisce il sutra del Diamante.

Intanto, come anche nel Vimalakirti sutra, è bene rilevare che già più di duemila anni fa Subhuti chiedeva al Buddha: **"Venerato, nel caso in cui ad un buon uomo o a una buona donna nasca il desiderio della Suprema Illuminazione, come debbono comportarsi? Come debbono fare per tenere i pensieri sotto controllo?"**. Nel Mahayana c'è già la coscienza della non separatezza tra un sesso e l'altro, gli uomini e le donne, i quali con la stessa intensità e con la stessa determinazione possono ottenere l'illuminazione.

Non so se nei sutra del buddhismo Theravada si trovi questa equiparazione fra uomini e donne. Poi la domanda di Subhuti è fondamentale, mostra un pragmatismo completo, da scienziato. Insomma, a uno nasce il desiderio di risvegliarsi, come nasca e cosa sia questo desiderio, Subhuti non lo dice, ma va subito alla domanda precisa: che deve fare? Come si deve comportare? Il Buddha risponde: **"Tutti i Bodhisattva, Mahasattva debbono tenere i pensieri sotto controllo in questo modo, e cioè devono rendersi conto che "Tutti i generi di esseri, quelli nati da uova, quelli nati da utero, quelli nati da umidità, quelli nati dal miracolo, quelli con forma, quelli senza forma, quelli con coscienza, quelli senza coscienza, quelli con non-coscienza, quelli senza non-coscienza, sono tutti guidati da me verso il nirvana che non lascia nulla dietro di sé, e raggiungono la liberazione finale"**.

Ecco un altro punto fondamentale perché entriamo nella dialettica particolare che hanno i testi del Mahayana, ovvero una negazione per mezzo della quale arrivare ad una superiore affermazione. Eliminando, mano a mano si porta alla scoperta ciò che era nascosto. Come se ciò di cui si è alla ricerca sia avvolto da fasce e togliendole una alla volta viene alla luce ciò che esse coprivano. Il Buddha aggiunge: **"Subhuti, se un Bodhisattva conserva il pensiero di un io, di una persona, di un essere o di un'anima, non è più un Bodhisattva"**.

Questa è un'affermazione da Rinzai. In questo sutra, così come in quelli del Mahayana, si trovano spesso delle contraddizioni, sia all'interno del sutra

che tra un sutra e l'altro. Sarebbe molto semplice diventare fautori di un solo tipo di ragionamento, ma il Buddha **non lascia nulla dietro di sé e tutti raggiungono la liberazione finale.**

Questo è il buddismo. È grave che alcuni discepoli nel vedere delle contraddizioni nei propri maestri, che così facendo provano a trovare la strada giusta per far comprendere al maggior numero di persone quanto deve essere compreso, tendano ad allontanarsi fondando poi delle altre sette, degli altri partiti, degli altri modi di vedere. Questo avviene nelle religioni come nei partiti politici. Nel Buddhismo le varie scuole si riferiscono tutte all'insegnamento del Buddha Shakyamuni. Le scuole del Theravada o Jnayana, come una delle tante scuole all'interno del Mahayana, si rifanno a quanto detto dal Buddha, ossia: **"quello che io insegno è la scienza della liberazione"**.

Questo non va mai dimenticato: il Buddha insegna la scienza della liberazione. Se ci sono delle contraddizioni, queste contraddizioni hanno lo scopo di aiutare a liberarsi dagli attaccamenti e, come dice ancora il Buddha: **"Se c'è il pensiero di un io, di un essere, di un'anima, non si è più un Bodhisattva"**. Ciò che si sia non è importante, ma è talmente drastico in questo che c'è da soffermarsi con molta attenzione.

"Subhuti, quando un Bodhisattva pratica la carità non deve avere in sé alcuna idea, cioè non deve pensare al suono, all'odore, al tatto o alla qualità", ed è scontato che non vale soltanto per la carità. Il non pensare al suono, all'odore, al tatto, alla qualità, cioè agli oggetti del pensiero, deve avvenire in qualunque azione perché ci sia l'estrinsecazione di carità senza un io, una persona, un essere o un'anima. Poi chiede: **"Subhuti, credi che il Tathagata possa essere riconosciuto attraverso la sua forma corporale?"**. Subhuti risponde: **"No, Venerato, non può essere riconosciuto attraverso di essa, perché secondo il Tathagata una forma corporale è una non-forma corporale. Tutto ciò che ha forma ha un'esistenza illusoria. Quando si capisce che la forma è non-forma, si riconosce il Tathagata"**. **"Venerato, gli esseri che ascoltano queste parole avranno in esse fede completa?"**. **"Non parlare in questo modo"**, dice il Buddha a Subhuti e qui fa una profezia: **"Nei cinquecento anni successivi alla morte del Tathagata ci saranno esseri che, avendo acquisito grandi meriti con la messa in atto delle regole della moralità, ascolteranno queste parole e vi aderiranno con fede. Devi sapere che questi esseri piantarono le radici del loro merito non sotto uno, due, tre, quattro o cinque Buddha, ma sotto migliaia di miriadi di asamkhyeya di Buddha. O Subhuti, tutti coloro che, ascoltando queste parole, daranno vita anche ad un solo pensiero di**

pura fede, saranno riconosciuti dal Tathagata, a cui è noto il merito infinito che si ottiene in questo modo. Tutti questi esseri saranno liberi dall'idea di un io, di una persona, di un essere o di un'anima e saranno liberi dall'idea di un dharma e da quella di un non-dharma".

Infatti, se nella propria mente si dà spazio a un'idea di dharma, e qui il dharma non sta per la Legge, ma è il dharma scritto con la d minuscola e sta per oggetto o fenomeno. Se si dà spazio all'idea di un dharma, si è attaccati a un io, a una persona, a un essere, a un'anima, quindi non si deve avere in sé l'idea di dharma, né quella di non dharma, né dei fenomeni, né dei non fenomeni. Ecco perché il Tathagata predica sempre: **"O Bhiksu, sappiate che il mio insegnamento può essere paragonato ad una zattera. Persino il dharma è messo da parte e tanto più il non dharma"**. L'esempio della zattera compare spesso, e significa che tutti gli insegnamenti di cui si ha bisogno servono fino a un certo punto, ma dopo come la zattera, devono essere messi da parte. Si vedrà proprio in questo sutra come il Buddha indichi quale tipo di mente si debba avere, cioè la mente senza attaccamento. Perché qualunque attaccamento impedisce l'illuminazione. Insomma, una zattera ha la funzione di attraversare il fiume e raggiunta l'altra sponda non va portata con sé perché non serve a camminare su un sentiero. Allora, il Buddha esorta a non attaccarsi ai fenomeni come ai non fenomeni. Il sutra è profondo e importante, richiede molta umiltà per essere compreso nella sua realtà, ma anche scruutarlo soltanto in superficie è già molto utile per un praticante della nostra scuola.

Seconda parte. Ora c'è la seconda delle quattro parti in cui ho diviso il commento del sutra del Diamante. Pur con molte ripetizioni, non ci sono delle risposte dirette, e le poche sono sempre contrarie a quello che ci si potrebbe attendere. Infatti, nella prima domanda che il Buddha fa a Subhuti egli risponde in maniera evasiva. In effetti le domande sono due: **"Credi che il Tathagata abbia raggiunto la Suprema Illuminazione? Credi che possieda qualcosa di ciò su cui predica"**?

Alla prima domanda Subhuti non risponde affatto, cioè non sa dire se il Tathagata abbia raggiunto la suprema illuminazione. Significa forse che il Tathagata, ovvero il Buddha Shakyamuni non ha raggiunto la suprema illuminazione? Il fatto è che Subhuti, come chiunque altro, può soltanto credere o non credere che il Buddha abbia raggiunto la suprema illuminazione, in quanto è impossibile verificare se l'abbia raggiunta oppure no. Come è impossibile sapere se qualcuno capisce più di noi: può capire quanto sappiamo o diciamo, ma fino a che punto? Non possiamo

sapere se è in grado di comprendere in modo completo oppure se arriva a una comprensione al nostro livello. Se è oltre la propria portata, non si può dare un giudizio sicuro, ma si può soltanto dire: "Penso che possa essere così", oppure : "Penso che non possa essere così". In questo caso Subhuti non si avventura in nessun giudizio malgrado il Buddha glielo richieda. Alla seconda domanda, in cui il Buddha chiede se crede che possieda qualcosa di ciò su cui predica, Subhuti risponde: **"Venerato, per come io intendo l'insegnamento del Buddha, non c'è una dottrina fissa su cui il Tathagata predichi"**, ma non dice se tra ciò che predica e ciò che possiede il Buddha ci sia un'identità. Non soltanto come praticanti della scuola zen, ma come ascoltatori, lettori di giornali, abbiamo spesso incontrato persone che predicano senza avere una completa e profonda conoscenza di ciò di cui parlano. Invece il Buddha insiste con Subhuti: **"Io predico questo, credi tu che io possieda la completa conoscenza di quello di cui predico?"**.

Subhuti evade la domanda e risponde in tutt'altra maniera, ovvero sul metodo d'insegnamento del Buddha: **"Alla dottrina da lui predicata non si deve aderire e nemmeno deve essere predicata, non essendo un dharma e nemmeno un non-dharma. Gli uomini saggi, pur appartenendo tutti alla categoria della non-azione, si distinguono l'uno dall'altro"**.

In questo sutra, a differenza del Vimalakirti sutra, ci sono tante frasi e tanti concetti poco chiari. È comprensibile il fatto che nel passato in Cina e forse in India, ci fossero tanti monaci e laici che si dedicavano allo studio e alla spiegazione di questo sutra. Non si sa con quali risultati, ma avendo a disposizione i testi originali, erano in grado molto più di noi di comprendere se non altro il significato delle parole che venivano dette. Non è tanto semplice quello che Subhuti vuole dire qui in **Gli uomini saggi, pur appartenendo tutti alla categoria della non azione, si distinguono l'uno dall'altro**. Questo non ha tanto a che fare con quello che dice prima: una dottrina a cui aderire o non aderire. Allora tutti quanti noi apparteniamo alla categoria della non-azione? Per appartenerci, ci apparteniamo, ma un'altra questione è averne la consapevolezza. Inoltre è ovvio che ci si distingue uno dall'altro: per carattere, per età, per cultura, e così via. Nello stesso tempo, quello che dice Subhuti potrebbe essere detto al contrario, pur essendo tutti diversi siamo tutti simili.

Andando avanti: **"Subhuti, non credi che se un uomo riempisse dei sette tesori preziosi i tremila chilocosmi e li donasse in carità avrebbe un gran merito?"**. Questo mi pare abbastanza chiaro, perché la recitazione del sutra è sempre superiore a qualunque tipo di offerta. Poi passa a osservare tutta la gerarchia di comprensione secondo uno schema che appartiene alla

scuola Theravada: lo Srotapanna è il grado più basso, è colui che entra nel flusso, cioè colui che a un certo punto entra nel sentiero. Poi il Sakridagamin, quello che dovrà rinascere soltanto per una volta, l'Anagamin, quello che ormai non rinasce più e infine l'Arhat che è quello che ha raggiunto il nirvana ed è ancora un gradino più sotto di quello del Bodhisattva. Perché il Bodhisattva addirittura, pur avendo raggiunto il nirvana non vi entra ma rimane fra tutti gli esseri per salvarli.

Subhuti dice: "Nonostante il Buddha dica che io sono il migliore tra chi ha raggiunto l'Aranasamadhi", e questo il Buddha è in grado di giudicarlo e si vede che c'è una differenza anche tra chi raggiunge l'Aranasamadhi (cioè il samadhi della non resistenza), "e che io sono il migliore degli Arhat liberi dai desideri malvagi, io non penso di aver raggiunto la condizione di Arhat. Perché se lo pensassi, tu Venerato, non mi diresti: 'Subhuti, tu godi la vita della non resistenza'. Proprio perché Subhuti non è attaccato a questa vita si può dire che gode la vita della non resistenza".

Sembra che giochino con le parole, ma questi colloqui vanno a cercare il pelo nell'uovo per essere il più chiari possibile. E però tutto rimane ancora sospeso: la condizione di Arhat l'ha raggiunta o no? Solo il Buddha può saperlo e perché Subhuti non accetta quanto dice il maestro? Poi il Buddha va ancora a testare Subhuti, un po' come all'inizio: **"Credi che anticamente, quando era insieme al Dipankara Buddha, il Tathagata realizzò il Dharma"**? **"No, Venerato, mentre era insieme al Dipankara Buddha, il Tathagata non realizzò il Dharma"**.

Il Buddha dice poi: "I Bodhisattva non preparano una Terra del Buddha perché preparare una Terra del Buddha vuol dire non prepararla, e proprio per questo si dice che essi la preparino. Quindi, Subhuti, tutti i Bodhisattva devono pensare in modo puro. Non devono dare spazio a pensieri basati sulla forma, basati sul suono, sull'odore, sul gusto, sul tatto e sulla qualità; non devono dare spazio a pensieri basati su qualunque cosa di qualsiasi genere essa sia".

Per cui questi pensieri, che verrà il momento in cui il Buddha dice che tipo di mente bisogna sviluppare, non devono essere basati su alcunché e quindi essere pensieri senza un basamento, pensieri che sono pensieri e basta. È molto difficile, e infatti questo sutra oppone delle grandi difficoltà alla sua comprensione. Più lo si legge e lo si medita e sempre si trova qualche spiraglio per andare più in profondità. Poi, riguardo al merito di chi fa le offerte: **"Se un buon uomo o una buona donna, avendo capito il significato anche di sole quattro righe di questo Sutra, lo predicassero**

agli altri, il loro merito sarebbe ancora più grande di quelli che fanno delle offerte capaci di riempire tutti i mondi tanti quanti sono le sabbie del Gange”.

E ancora: **“Ogni luogo in cui questo Sutra verrà conservato, dovrà essere considerato come se vi fosse presente il Buddha o un suo venerabile discepolo”**.

Per quanto riguarda la comprensione di questo tipo di sutra, se ne può fare una lettura e poi bisogna fermarsi per ore, giorni e anni anche soltanto su una frase per cercare di penetrarla. Noi ci avventuriamo in esso non perché si creda di poterne ottenere la comprensione completa anche se il Buddha sostiene che basta leggere quattro righe di questo sutra per rendere il luogo protetto. Soprattutto, leggendolo in uno stato di MU, ci si sentirà in comunione coi maestri che ci hanno preceduto sulla via dell'illuminazione. Perché l'illuminazione è in sé e la sincerità e l'umiltà sono le doti che permettono di comprendere come comunicare l'illuminazione ai discepoli.

Terza parte. Ho sentito una volta affermare da Mumon roshi che Nishida, il più importante filosofo giapponese, se avesse dovuto scegliere che libro portare su un'isola deserta, avrebbe portato **la raccolta di Linci**. Se invece a scegliere fosse stato Mumon, oltre a Linci avrebbe portato **il libro di Shinran**. A mia volta, nella stessa situazione, aggiungerei la terza parte di questo sutra. Secondo me, in questa terza parte c'è quanto serve a un essere umano per prendere fiducia nella pratica e avere la comprensione che trasforma la fiducia nella fede di essere già nell'illuminazione, ovvero nello stato di Bodhisattva e di Buddha. Insomma, c'è tutto!

Altri importanti personaggi storici, rispondendo alla stessa domanda, hanno proposto un lungo elenco di libri. Penso che per chi ha capito qual è il senso della propria esistenza, due paginette di questo sutra siano più che sufficienti. Infatti, il Buddha stesso dice: **“Se vi fossero buoni uomini o buone donne numerosi come le sabbie del Gange che abbandonassero la loro vita, il loro merito non sarebbe superiore a quello di chi, capendo il significato anche di un solo gatha o di quattro righe di questo Sutra, lo predicasse agli altri”**. Per cui, la comprensione di quattro righe di questo sutra è già superiore ai meriti di tutti quegli esseri, numerosi come le sabbie del Gange, i quali si ritirassero a vivere da asceti. E questo per i monaci buddhisti era già un grande merito.

Ecco perciò ribadita l'importanza che il Buddha dà a questo sutra. In queste due pagine c'è quasi una lezione di fisica atomica. Dopo il superamento della fisica classica: galileiana, cartesiana o newtoniana, dopo Einstein e

successivamente Plank con la fisica dei quanti, i fisici si rendono conto che c'è altro da scoprire, e noi sappiamo che il Buddha l'aveva già capito. Il Buddha chiede: **“Subhuti, credi che ci siano molte particelle di polvere nei tremila chilocosmi?”**. Subhuti risponde: **“Certo, Venerato, ce ne sono moltissime”**. E il Buddha: **“Subhuti, il Tathagata insegna che tutte queste particelle di polvere sono non-particelle di polvere, e che proprio per questo si chiamano particelle di polvere; e insegna che il mondo è non-mondo, e che proprio per questo si chiama mondo”**.

Studiando in maniera approfondita, si può constatare che quanto chiamiamo mondo, cioè gli oggetti solidi che ci appaiono sotto gli occhi, non sono affatto solidi in senso intrinseco. Sono atomi composti da energia non si sa bene come tenuta insieme da forze che non conosciamo. Queste forze si muovono secondo leggi che noi non abbiamo ancora capito. Certo, noi chiamiamo sasso un sasso, ma non è un sasso. Tra sasso e fiume non c'è alcuna differenza, chiamiamo fiume, il fiume e sasso, il sasso. Nello stesso tempo il sasso è un non-sasso e il fiume è un non-fiume. Insomma in senso relativo noi chiamiamo fiume il fiume e sasso il sasso, ma in assoluto non c'è alcuna differenza fra fiume e sasso. Il fiume è energia come è energia il sasso e alcuni fisici cominciano a rendersi conto di questo fatto.

Poi: **“Subhuti, il Tathagata dice che la Paramita dell'umiltà (o della pazienza) è la non-Paramita dell'umiltà e che proprio per questo si chiama Paramita dell'umiltà. Anticamente, infatti, quando il mio corpo fu fatto a pezzi dal re di Kalinga, non avevo l'idea dell'io, né l'idea di una persona, né l'idea di un essere o di un'anima. Se avessi avuto l'idea di un io, di una persona, di un essere o di un'anima, quando il mio corpo fu fatto a pezzi arto dopo arto e membro dopo membro, dentro di me si sarebbe risvegliato il sentimento della rabbia e della collera”**.

Di questi tempi sul giornale che leggo c'è una serie di interventi sulla non violenza, ma quasi nessuno, tranne un filosofo il cui intervento è stato il più apprezzato, è stato in grado di arrivare al fondo della questione, all'essenza della questione. Perché se si ha l'idea di un io, di un essere, di un'anima o di una persona, quando il proprio corpo è fatto a pezzi è naturale che si risvegli il sentimento della rabbia, della collera.

Come poi dice il Buddha a Subhuti, se noi diamo vita al desiderio della suprema illuminazione e siamo in grado di staccarci da tutte le idee, ovvero l'idea di un io, di una persona, di un essere o di un'anima, allora arriviamo al vero della non violenza, perché non vogliamo più far scaturire la rabbia e la collera, anche se il nostro corpo viene fatto a pezzi.

Di seguito il Buddha fa un'affermazione importantissima non soltanto per la nostra scuola chan: **“tutti i tuoi pensieri dovrebbero basarsi su nessuna cosa”**, frase che sarebbe meglio tradurre: **“dovresti risvegliare una mente che non abbia nulla su cui appoggiarsi”**.

Questa è la frase ascoltata da Hui Neng, che a quel tempo non si chiamava così, nel mercato dove era andato a portare la fascina di legna da vendere. Un predicatore spiegava il sutra del Diamante e questa frase fece scaturire in lui il risveglio che lo indusse a cercare un maestro chan. Fu ammesso nel monastero del Quinto patriarca, presso il quale visse per qualche tempo, e dal quale poi ricevette il sigillo della trasmissione, diventando il sesto Patriarca e dando inizio, in maniera anche formale, alla scuola chan.

Fino a quel tempo si poteva chiamare ancora una scuola dhyana, portata dall'India fino alla Cina da Bodhidharma, ma con Hui Neng la Scuola dhyana perse la sua caratteristica indiana e divenne la Scuola chan, una scuola speciale la cui trasmissione attraverso il maestro Lin Chi, arriva fino al Giappone e anche fino a noi come zen Rinzai.

Questa è la frase importantissima, la frase che cambiò l'esistenza di Hui Neng, ma anche l'esistenza del buddhismo di quel tempo. Il buddhismo del Quinto patriarca era ancora un buddhismo basato sulla meditazione seduta e lenta così come era stato insegnato da Bodhidharma, che era stato seduto per nove anni nella caverna, di fronte al muro. Hui Neng invece enuncia il chan della Illuminazione improvvisa. **“Tutti i tuoi pensieri dovrebbero basarsi su nessuna cosa. Devi pensare senza basarti sulla forma e senza basarti sul suono, sull'odore, sul sapore, sul tatto e sulla qualità. Se un pensiero è basato su nulla, è chiamato senza base. Per questo il Buddha insegna che un Bodhisattva non deve compiere la carità basandosi sulla forma, ma per il beneficio di tutti gli esseri. Subhuti, se buoni uomini e buone donne nei tempi a venire capiranno il significato di questo Sutra e lo reciteranno, saranno visti e riconosciuti dal Tathagata grazie alla sua conoscenza di Buddha, e il loro merito sarà immenso e senza pari”**.

La frase **“se buoni uomini e buone donne”** è molto importante, soprattutto perché detta migliaia di anni fa, quando il potere maschile, in tutti gli ambiti della società era soverchiante. Per il Buddha non c'è separazione, gli esseri umani sono considerati nella loro interezza. E ancora Hui Neng è l'autore di una risposta simile al Quinto patriarca. Il quale gli disse: **“Come può un uomo del sud venire a praticare il chan?”**. E Hui Neng: **“Per quanto riguarda la natura di Buddha, non esiste sud, né nord, perché tutti gli esseri nei confronti della natura di Buddha sono uguali”**. E se gli esseri sono tutti uguali nei confronti della natura di Buddha, che è il fondamento

dell'esistenza, tanto più lo sono nei confronti di tutto ciò che esiste nel mondo.

Quarta parte. La parte precedente, con la poca aggiunta di questa si potrebbe considerare la conclusione del sutra, ma ci sono alcuni punti di rilievo da esaminare.

Un primo punto è quello che ricorre spesso nei sutra in cui qualcuno si dimostra impreparato. Avviene nel sutra di Hui Neng e nel Vimalakirti. Infatti, Subhuti dice che il Tathagata si riconosce dai trentadue segni, e il Buddha lo riprende: **“Allora anche il Cakravartin è un Tathagata?”**, e Subhuti si corregge: **“No, no, per come io capisco l’insegnamento del Buddha, il Tathagata non può essere riconosciuto attraverso i trentadue segni”**, però commette un errore, e da un Bodhisattva come Subhuti non si sarebbe aspettato. Gli altri punti importanti sono quelli in cui il Buddha dice: **“Subhuti, i pensieri del passato sono al di là della comprensione, i pensieri del futuro sono al di là della comprensione e i pensieri del presente sono al di là della comprensione”**, e, alla fine, il poema con il quale il Buddha chiude il Sutra: **“Tutte le cose composte (sanskrita) sono come un sogno, un fantasma, una chimera, un’ombra, sono come una goccia di rugiada e un lampo di luce: così dovrebbero essere considerate”**. Questo si riallaccia a quello che il Buddha ha detto in precedenza: **“Tutto ciò che è buono è non-buono e proprio per questo è considerato buono”**, **“Il mondo è non-mondo e proprio per questo è chiamato mondo”**. **“I pensieri del passato, del presente e del futuro sono al di là della comprensione”** è un'affermazione che permise a una vecchietta di mettere in crisi un monaco che poi sarebbe divenuto un grande maestro. Si tratta di Tokusan, il quale da giovane monaco errante, un giorno si fermò a riposare lungo la strada in una casa da tè tenuta da una vecchietta. Siccome portava con sé proprio il sutra del Diamante e tutti i suoi commentari, un pacco molto evidente che suscitò la curiosità della puntuta signora. Essa gli chiese che fossero i suoi bagagli e il monaco rispose che erano il suo commento al sutra. Egli, come chiunque passava lì aveva chiesto un tè, che in gergo si diceva rinfresco della mente. Allora la vecchietta chiese al monaco: **“Nel sutra che tu porti c'è scritto che i pensieri del passato sono al di là della comprensione, e così quelli del presente e del futuro. Bevendo il tè quale mente intendi rinfrescare?”**. Il monaco non seppe rispondere e chiese umilmente alla vecchietta se non c'era un maestro presso il quale studiare per comprendere il problema che gli aveva posto. Il monaco venne indirizzato da un maestro, la cui vicinanza aveva reso così perspicace la

vecchietta. Tokusan a sua volta divenne un grande maestro e seppe rispondere a chi chiedeva come comprendere la mente del passato, del presente e del futuro.

Il Buddha dice ancora a Subhuti: **“Di tutti gli esseri di queste innumerevoli terre, il Tathagata conosce bene le caratteristiche mentali. Il Tathagata insegna infatti che le caratteristiche sono non-caratteristiche”**, e poi il Buddha riprende: **“la mente del passato è al di là della comprensione, ecc.”**. Per cui possiamo affermare che le caratteristiche mentali del passato, del presente e del futuro sono al di là della comprensione, ma il Tathagata ha la comprensione di ciò. Proseguendo: **“Inoltre, Subhuti, questo Dharma è uniforme e non conosce altezza né profondità, e è chiamato Suprema Illuminazione. Un uomo, e qui si dimentica delle donne, praticando tutto ciò che è buono senza avere l’idea di un io, di una persona, di un essere e di un’anima, raggiunge la suprema illuminazione”**.

Come si può esporre tutto ciò agli altri? Quando non si è attaccati alla forma, tutto è immobile e è ciò che è. Infatti: **“Tutte le cose composte (sanskrita) sono come un sogno, un fantasma, una chimera, un’ombra, sono come una goccia di rugiada e un lampo di luce. Così dovrebbero essere considerate”**. Ancora prima il Buddha dice: **“Subhuti, non inizio nemmeno a parlare del merito di chi, avendo capito il significato di questo sutra, nei prossimi cinquecento anni lo reciterà e lo imparerà. Se lo facessi, chi mi ascolta non capirebbe, e avrebbe gravi dubbi su quel che direi, non credendo quanto al di là della comprensione sarebbe il significato di questo sutra e quanto al di là della comprensione sarebbe la ricompensa”**.

Proprio l’altro giorno ho incontrato delle persone, e una di queste, non so bene a proposito di che, mi ha detto che aveva letto qualcosa sul Giappone. A me è venuto di dire che del Giappone non se ne può parlare, ovvero ognuno è libero di dire e pensare quello che vuole, però se ne parla e si cerca di capirlo solo con delle categorie mentali che non appartengono ai giapponesi. In Occidente c’è un modo di pensare e di porsi che è diverso da loro, e ciò rende quasi impossibile comprenderli.

Per cui, se si giudica secondo il proprio metodo, e a guardare bene si vede che non se ne ha un altro, è ovvio che non si arriverà a segno. Io lo affermo in maniera semplicistica, ma il Buddha ha un modo di esprimersi molto più ampio rispetto a chi per educazione, per cultura e per abitudine giudica per categorie. Le abitudini mentali provengono dal lavoro, dall’educazione, dal paese di nascita, come dalle convinzioni, dalla religione in cui s’è cresciuti e

si crede che tutti siano abituati a pensare e a giudicare nel nostro modo. Invece non è così. E il Buddha dice ancora: **“Se io provassi a spiegare, chi mi ascolta non capirebbe, e avrebbe gravi dubbi su quel che direi, non credendo quanto al di là della comprensione sarebbe il significato di questo Sutra e quanto al di là della comprensione sarebbe la ricompensa”**.

Delle volte, quando si vuole far capire un ragionamento ci scontriamo con l'ignoranza di chi ascolta, perché non ci accorgiamo di parlare una lingua diversa da quella che gli altri sono abituati ad ascoltare. Anche il Buddha certe volte è stato incompreso, come si evince da un altro sutra, quando dice a Maagandyo: “È come un cieco nato portato dai parenti a un medico e questo medico fatica, fatica e fatica per dargli le medicine e poi quello non guarisce. Così è con te Maagandyo, vieni da me e ti aspetti che io ti insegni. Io ti insegno, ti insegno, e poi tu alla fine non capisci: ho fatto una fatica sprecata”.

Questo modo di parlare sembra quello di un Buddha Theravada, il Buddha Mahayana parla in una maniera diversa. Comunque, si è spesso nell'incapacità di comunicare, di riuscire a farsi capire dagli altri. D'altro canto succede anche che non si sia in grado di capire quanto gli altri vorrebbero comunicarci. Chi si accorge di ciò deve provare a mettersi al livello degli altri, i quali altri possono essere a un livello più alto o più basso del nostro. Abbassarsi certe volte è più semplice, alzarsi, possiamo dire che richiede una fatica maggiore, ma è lo sforzo che si deve fare in continuazione se si vuole comunicare.

Se questo sutra è arrivato fino a noi significa che il Buddha aveva voglia di trasmettere la sua comprensione perché tutti gli esseri ne fruissero. Questo ha permesso a noi di essere qui, anche se talvolta i nostri comportamenti da testoni facciano pensare che i suoi sforzi possano essere stati vani.

IL KONGOKYO, O “ SUTRA DEL DIAMANTE ”

1. *“Questo ho udito.*

Una volta il Buddha si trovava con milleduecentocinquanta Bhiksu nel giardino di Anathapindaka nel bosco di Jeta nel regno di Sravasti. Quando giunse l'ora del pasto, il Venerato indossò il mantello, prese la ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti, dove mendicò il cibo di porta in porta. Quando finì, tornò nel giardino per mangiare. Poi si levò il mantello, ripose la ciotola, si lavò i piedi, preparò un posto per sedersi e si sedette.

2. Allora il Venerabile Subhuti, che era nel gruppo, si alzò, si coprì la spalla, poggiò a terra il ginocchio destro e giungendo le mani con rispetto, disse al Buddha: “E' meraviglioso, Venerato, che il Tathagata pensi in questo modo a tutti i Bodhisattva e li istruisca nel modo giusto. Venerato, nel caso in cui a un buon uomo o a una buona donna nasca il desiderio della Suprema Illuminazione, come debbono comportarsi? Cosa debbono fare per tenere i pensieri sotto controllo?”

Il Buddha disse: “Ben detto, Subhuti! Come dici tu stesso, il Tathagata pensa tantissimo ai Bodhisattva, e li istruisce nel modo giusto. Ma adesso ascolta con attenzione ciò che ti dico: nel caso in cui a buoni uomini e a buone donne nasca il desiderio della Suprema Illuminazione, debbono comportarsi in questo modo, e devono tenere i pensieri sotto controllo in questo modo.”

“Così sia, Venerato, ti ascolterò.”

3. Il Buddha disse a Subhuti: “Tutti i Bodhisattva, Mahasattva debbono tenere i pensieri sotto controllo in questo modo. Tutti i generi di esseri, quelli nati da uova, quelli nati da utero, quelli nati da umidità, quelli nati da miracolo, quelli con forma, quelli senza forma, quelli con coscienza, quelli senza coscienza, quelli con non-coscienza, quelli senza non-coscienza, sono tutti guidati da me verso il nirvana che non lascia nulla dietro di sé, e raggiungono la liberazione finale. Ma anche se tutti questi esseri senza misura, senza numero e senza limite fossero liberati, in realtà non ci sarebbero mai esseri liberati. Infatti, Subhuti, se un Bodhisattva conserva il pensiero di un io, di una persona, di un essere o di un'anima, non è più un Bodhisattva.

4. “Subhuti, quando un Bodhisattva pratica la carità, non deve avere in sé alcuna idea, cioè non deve pensare al suono, all'odore, al tatto, o alla qualità. Quindi, Subhuti, un Bodhisattva deve praticare la carità senza pensare alla forma: perché? Quando un Bodhisattva pratica la carità senza pensare alla forma, il suo merito è al di là di ogni concetto. Subhuti, credi di poter avere il concetto di uno spazio che si estende verso est?”

“No, Venerato.”

“E credi di poter avere il concetto di uno spazio che si estende verso ovest, verso nord, verso sud, verso l’alto o verso il basso?”

“No, Venerato.”

“Lo stesso è per ciò che riguarda il merito di un Bodhisattva che compie la carità senza pensare alla forma: è al di là di ogni concetto. Un Bodhisattva deve pensare solo a ciò che gli viene insegnato.

5. “Subhuti, credi che il Tathagata possa essere riconosciuto attraverso la sua forma corporale?”

“No, Venerato, non può essere riconosciuto attraverso di essa, perché secondo il Tathagata una forma corporale è una non-forma corporale.”

Il Buddha disse a Subhuti: “Tutto ciò che ha forma ha un’esistenza illusoria. Quando si capisce che la forma è non forma si riconosce il Tathagata.”

6. Subhuti disse al Buddha: “Venerato, gli esseri che ascoltano queste parole avranno in esse fede completa?”

Il Buddha disse a Subhuti: “Non parlare in questo modo. Nei cinquecento anni successivi alla morte del Tathagata ci saranno esseri che, avendo acquisito grandi meriti con la messa in atto delle regole della moralità, ascolteranno queste parole e vi aderiranno con fede. Devi sapere che questi esseri piantarono le radici del loro merito non sotto uno, due, tre, quattro o cinque Buddha, ma sotto migliaia di miriadi di asamkhyeya di Buddha. O Subhuti, tutti coloro che, ascoltando queste parole, daranno vita anche ad un solo pensiero di pura fede, saranno riconosciuti dal Tathagata, a cui è noto il merito infinito che si ottiene in questo modo. Tutti questi esseri saranno liberi dall’idea di un io, di una persona, di un essere o di un’anima; e saranno liberi dall’idea di un dharma e da quella di un non-dharma. Infatti, se nella propria mente si dà spazio a un’idea di forma, si è attaccati a un io, a una persona, a un essere, a un’anima. Se si dà spazio all’idea di un dharma, si è attaccati a un io, a una persona, a un essere, a un’anima.

Perché? Perché se si dà spazio all’idea di un non-dharma, si è attaccati a un io, a una persona, a un essere, a un’anima.

Quindi, non avere in te l’idea di dharma, né quella di non-dharma. Ecco perché il Tathagata ci predica sempre: “O Biksu, sappiate che il mio insegnamento può essere paragonato ad una zattera. Persino il dharma è messo da parte, e tanto più il non-dharma.”

7. “Subhuti, credi che il Tathagata abbia raggiunto la suprema illuminazione? Credi che possieda qualcosa di ciò su cui predica?”

Subhuti disse: “Venerato, per come io intendo l’insegnamento del Buddha non c’è una dottrina fissa su cui il Tathagata predichi. Infatti, alla dottrina da lui

predicata non si deve aderire e nemmeno deve essere predicata, non essendo un dharma e nemmeno un non-dharma. Gli uomini saggi, pur appartenendo tutti alla categoria della non-azione (asamskara), si distinguono l'uno dall'altro."

8. *"Subhuti, non credi che se un uomo riempisse dei sette tesori preziosi i tremila chilocosmi e li donasse in carità, avrebbe un gran merito?"*

Subhuti disse: " Grandissimo, Venerato, il suo merito sarebbe caratterizzato dalla qualità di non essere un merito. Quindi il Tathagata parla del merito dicendo che è grande. Ma se un altro uomo, capendo il significato anche di sole quattro righe di questo sutra, lo predicasse agli altri, il suo merito sarebbe superiore a quello del primo. Infatti, Subhuti, tutti i Buddha e la loro Suprema Illuminazione discendono da questo sutra. Subhuti, ciò che è chiamato insegnamento del Buddha non è l'insegnamento del Buddha.

9. *"Subhuti, credi che uno Srotapanna pensi di ottenere i frutti di Srotapatti?"*

Subhuti disse: "No, Venerato. Srotapanna significa "Colui che entra nel flusso", ma in realtà l'entrata nel flusso non esiste. Srotapanna è chi non entra in un mondo di forma, suono, odore, sapore, tatto e qualità".

"Subhuti, credi che un Sakridagamin pensi di ottenere i frutti di Sakridagamin?"

"No, Venerato. Sakridagamin significa 'andare e venire per una volta', ma in realtà l'andare e venire non esistono, e proprio per questo egli è chiamato Sakridagamin."

"Subhuti, credi che un Anagamin pensi di aver ottenuto i frutti di Anagamin?"

"No, Venerato". Anagamin significa 'che non viene', ma in realtà il non venire non esiste, e proprio per questo è chiamato Anagamin."

"Subhuti, credi che un Arhat pensi di aver raggiunto la condizione di Arhat?"

Subhuti disse: "No, Venerato. In realtà non esiste un dharma da chiamare Arhat. Se un Arhat pensasse di aver raggiunto la condizione di Arhat, egli sarebbe attaccato ad un io, a una persona, a un essere, a un'anima. E nonostante il Buddha dica che io sono il migliore tra chi ha raggiunto l'Aranasamadhi, e che io sono il migliore degli Arhat liberi dai desideri malvagi, io non penso di aver raggiunto la condizione di Arhat. Venerato, se lo pensassi tu non mi diresti: "Subhuti, tu godi la vita della non-resistenza." Proprio perché Subhuti non è attaccato a questa vita, si può dire che gode la vita della non-resistenza."

10. *Il Buddha disse a Subhuti: "credi che anticamente, quando era insieme al Dipankara Buddha, il Tathagata realizzò il dharma?"*

No, Venerato. Mentre era insieme al Dipankara Buddha, il Tathagata non realizzò il dharma."

"Subhuti, credi che i Bodhisattva preparino una Terra del Buddha?"

"No, Venerato".

“Preparare una Terra del Buddha vuol dire non prepararla, e proprio per questo si dice che essi la preparino. Quindi, Subhuti, tutti i Bodhisattva devono pensare in modo puro. Non devono dare spazio a pensieri basati sulla forma, basati sul suono, sull’odore, sul gusto, sul tatto e sulla qualità; non devono dare spazio a pensieri basati su qualunque cosa di qualsiasi genere essa sia. Subhuti, è come per un corpo umano grande come il monte Sumeru, non credi che sarebbe un corpo molto grande?”

“Grandissimo, Venerato. Il Buddha insegna che un non-corpo è un gran corpo.”

11. *“Subhuti, per ciò che riguarda le sabbie del Gange supponi che vi siano tanti fiumi quante sono quelle sabbie. Non credi che le sabbie di tutti quei Gange messi insieme sarebbero molte?”*

“Moltissime, Venerato.”

“Soltanto quei Gange sarebbero innumerevoli; ma quante di più sarebbero le sabbie di tutti quei Gange messi assieme! Adesso Subhuti, ti farò una domanda importante. Se un buon uomo o una buona donna riempissero di sette tesori preziosi tutti i mondi dei tremila chilocosmi – numerosi come le sabbie di quei Gange – e donassero quei tesori in carità, non sarebbe grandissimo il loro merito?”

Subhuti disse: “Grandissimo, Venerato.”

Il Buddha disse a Subhuti: “Ma se un buon uomo o una buona donna, avendo capito il significato anche di sole quattro righe di questo sutra, il loro merito sarebbe ancora più grande”.

12. *“Inoltre, Subhuti, qualsiasi luogo in cui questo sutra o anche soltanto quattro righe di esso verranno predicate, sarà rispettato da tutti gli esseri, compresi i Deva, gli Asura e gli altri, come se fosse il tempio o il chaitya stesso del Buddha; e quanto di più verrà rispettato un uomo che capisce e recita questo sutra! Subhuti, devi sapere che questa persona compirebbe l’azione più alta, più grande e più bella. Ogni luogo in cui questo sutra verrà conservato, dovrà essere considerato come se vi fosse presente il Buddha o un suo venerabile discepolo.”*

13. *In quel momento, Subhuti disse al Buddha: “Venerato, quale sarà il nome di questo sutra? Come potremo tenerlo a mente?”*

Il Buddha disse a Subhuti: “Questo sutra si chiamerà Vajra-prajna-paramita, e con questo titolo lo terrete a mente. La ragione, Subhuti, è che secondo l’insegnamento del Buddha la Prajnaparamita non è la Prajnaparamita e proprio per questo è chiamata Prajnaparamita. Subhuti, credi che ci sia qualcosa su cui il Tathagata predichi?”

Subhuti disse al Buddha: “No, Venerato, non c’è nulla su cui il Tathagata predichi.”

“Subhuti, credi che ci siano molte particelle di polvere nei tremila chilocosmi?”

Subhuti disse: “Certo, Venerato, ce ne sono moltissime.”

“Subhuti, il Tathagata insegna che tutte queste particelle di polvere sono non-particelle di polvere, e che proprio per questo si chiamano particelle di polvere; e insegna che il mondo è non-mondo, e che proprio per questo si chiama mondo. Subhuti, credi che il Tathagata possa essere riconosciuto attraverso i trentadue segni, perché i Tathagata dicono che quelli che vengono chiamati trentadue segni sono non-segni, e che proprio per questo si chiamano “trentadue segni”. Subhuti, se vi fossero buoni uomini e buone donne numerosi come le sabbie del Gange che abbandonassero la loro vita, il loro merito non sarebbe superiore a quello di chi, capendo il significato anche di un solo gatha o di quattro righe di questo sutra, lo predica agli altri. “

14. In quel momento Subhuti, ascoltando questo sutra, ne capì profondamente il significato e piangendo di gioia disse al Buddha: “in verità, Venerato, è meraviglioso che il Buddha ci insegni questo sutra dal profondo significato. Mai ho udito un simile sutra, neanche con l’occhio di saggezza che acquistai nelle vite precedenti. Venerato, se un uomo, ascoltando questo sutra, colmerà di pura fede il suo cuore, avrà idee giuste su tutte le cose. Di lui si dirà che ha raggiunto una virtù meravigliosa, Venerato, ciò che si conosce come vera idea è una non-idea, e proprio per questo è chiamata vera idea. Venerato, non è difficile per me credere in questo sutra, capirlo e impararlo; ma se nei tempi a venire, nei prossimi cinquecento anni, ci saranno degli esseri che, ascoltando questo sutra, saranno capaci di credere in esso, di capirlo e di impararlo, saranno certamente esseri meravigliosi. Non avranno idea dell’io, della persona, dell’essere o dell’anima. Infatti l’idea dell’io è una non-idea dell’io, e l’idea della persona, dell’essere o dell’anima è una non-idea (della persona, dell’essere o dell’anima). Saranno dei Buddha liberi da ogni tipo di idea.”

Il Buddha disse a Subhuti: “è proprio come tu dici. Se un uomo ascolta questo sutra senza essere spaventato, turbato, confuso da esso, è una persona meravigliosa. Infatti, Subhuti, il Tathagata insegna che la prima Paramita non è la prima Paramita, e che proprio per questo si chiama prima Paramita. Subhuti, il Tathagata dice che la Paramita dell’umiltà (o della pazienza) è la non-Paramita dell’umiltà e che proprio per questo si chiama Paramita dell’umiltà. Anticamente, infatti, quando il mio corpo fu fatto a pezzi dal re di Kalinga, non avevo l’idea dell’io, né l’idea di una persona, né l’idea di un essere, né l’idea di un’anima. Se avessi avuto l’idea dell’io, l’idea di una persona, l’idea di un essere, l’idea di un’anima, quando il mio corpo fu fatto a pezzi arto dopo arto, membro dopo membro, dentro di me si sarebbe risvegliato il sentimento della rabbia e della collera. Ricordo che anche nelle mie precedenti cinquecento

rinascite fui un rishi di nome Kshanti, e che durante tutto quel tempo non ebbi l'idea di un io, né di una persona, né di un essere, né di un'anima. Quindi, Subhuti, dovesti dar vita al desiderio della Suprema Illuminazione staccandoti da tutte le idee. Devi pensare senza basarti sulla forma e senza basarti sul suono, sull'odore, sul sapore, sul tatto e sulla qualità. Tutti i tuoi pensieri dovrebbero basarsi su nessuna cosa. Se un pensiero è basato su nulla, è chiamato senza base. Per questo il Buddha insegna che un Bodhisattva non deve compiere la carità basandosi sulla forma, ma per il beneficio di tutti gli esseri.

“Il Tathagata insegna che tutte le idee sono non-idee, e che tutti gli esseri sono non-esseri. Subhuti, il Tathagata è colui che dice ciò che è vero, le cui parole sono ciò che sono, colui che non dice il falso e che non parla in modo ambiguo.

“Nel Dharma raggiunto dal Tathagata non c'è né verità né falsità. Subhuti, se un Bodhisattva praticasse la carità concentrando il pensiero sul Dharma, sarebbe come una persona che entra nel buio, e non vedrebbe nulla. Se praticasse la carità senza concentrare il pensiero sul Dharma, sarebbe come una persona che ha gli occhi, e vedrebbe tutte le forme illuminate dalla luce del sole.

“Subhuti, se buoni uomini e buone donne nei tempi a venire capiranno il significato di questo sutra e lo reciteranno, saranno visti e riconosciuti dal Tathagata grazie alla sua conoscenza di Buddha, e il loro merito sarà immenso e senza pari.”

15. *“Subhuti, immagina un buon uomo o una buona donna che nella prima parte della giornata sacrificino il proprio corpo tante volte quante sono le sabbie del Gange, e che di nuovo nella parte centrale della giornata lo sacrificino tante volte quante sono le sabbie del Gange, e che ancora nella parte finale lo sacrificino tante volte quante sono le sabbie del Gange, e che continuino questi sacrifici per centinaia di migliaia di miriadi di koti di kalpa; se un altro uomo o un'altra donna ascolta questo sutra e lo accetta con il cuore pieno di fede, il suo merito sarebbe molto più grande di quello dell'uomo e della donna precedenti. E quanto ancora più grande sarebbe il merito di chi lo copia, lo capisce, lo impara, lo recita e lo spiega agli altri!*

“Quindi, Subhuti, la virtù di questo sutra è immensa, incalcolabile, incomprensibile: il Tathagata lo ha predicato per chi è stato risvegliato nel Mahayana (Grande Veicolo) e nello Sreshthayana (Veicolo Supremo). Tutti coloro che capiranno, impareranno ed esporranno agli altri questo sutra, saranno riconosciuti dal Tathagata e saranno a lui noti, e il loro merito sarà immenso, incalcolabile, incomprensibile. Questi esseri hanno in sé la Suprema Illuminazione raggiunta dal Tathagata. Infatti, Subhuti, chi desidera una dottrina inferiore è attaccato all'idea di un io, di una persona, di un essere, e di un'anima. E' incapace di ascoltare, capire, imparare, recitare ed esporre agli

altri questo sutra. Dovunque questo sutra verrà conservato, tutti gli esseri, compresi i Deva e gli Asura, verranno ad adorarlo. Quel posto sarà un chaitya, un oggetto di adorazione e di ubbidienza, in cui i devoti si riuniranno, spargeranno fiori e bruceranno incensi.

16. "Inoltre, Subhuti, a causa del precedente Karma cattivo, qualche buon uomo e qualche buona donna verrà disprezzato per aver capito il significato di questo sutra e per averlo recitato agli altri. Essi stavano per cadere nei sentieri del male; ma poiché in questa vita sono disprezzati, tutto il Karma cattivo accumulato nelle vite precedenti sarà distrutto e riusciranno a raggiungere la Suprema Illuminazione.

"Subhuti, ricordo che nelle mie vite precedenti, innumerevoli asamkhyeya kalpa fa, ero insieme al Dipankara Buddha, e vidi ottantaquattro centinaia di migliaia di miriadi di nayuta di Buddha; resi loro offerta e li servii con rispetto senza alcuna eccezione.

"Se negli ultimi cinquecento anni ci sono state persone che, capendo il significato di questo sutra, lo hanno recitato e imparato, il loro merito sarà incalcolabile, perché paragonandolo a quello che ottenni rendendo servizio a tutti i Buddha, quest'ultimo non sarebbe pari alla centesima parte di quello, anzi neanche a un centomillesimo della decimilionesima parte. In realtà sarebbe al di là di ogni calcolo e di ogni paragone.

"Subhuti, non inizio nemmeno a parlare del merito di chi, avendo capito il significato di questo sutra, nei prossimi cinquecento anni lo reciterà e lo imparerà. Se lo facessi, chi mi ascolta non capirebbe, e avrebbe gravi dubbi su quel che direi, non credendo quanto al di là della comprensione sarebbe il significato di questo sutra e quanto al di là della comprensione sarebbe la ricompensa."

18. Il Buddha disse a Subhuti: "Di tutti gli esseri di queste innumerevoli terre, il Tathagata conosce bene le caratteristiche mentali. Il Tathagata insegna infatti che le caratteristiche sono non-caratteristiche e che proprio per questo sono considerate caratteristiche. Subhuti, i pensieri del passato sono al di là della comprensione, i pensieri del futuro sono al di là della comprensione e i pensieri del presente sono al di là della comprensione."

23. "Subhuti, credi che un uomo possa riconoscere il Tathagata attraverso i trentaduesegni di un grande uomo?"

Subhuti disse: "E' così, è così. Il Tathagata è riconosciuto attraverso i trentadue segni."

Il Buddha disse a Subhuti: "Se il Tathagata può essere riconosciuto attraverso i trentadue segni, può il Cakravartin essere un Tathagata?"

Subhuti disse al Buddha: "Venerato, per come io capisco l'insegnamento del Buddha il Tathagata non può essere riconosciuto attraverso i trentadue segni." Allora il Venerato recitò questo gatha:

*"Chi mi riconosce attraverso la forma
e mi cerca attraverso la voce,
cammina sul falso sentiero
e non potrà mai vedere il Tathagata"*

29. *"Subhuti, se un uomo dicesse che il Tathagata è colui che viene, colui che va, che siede o che si sdraia, non capirebbe il significato del mio insegnamento. Infatti il Tathagata non viene da alcun luogo e non va in alcun luogo; e proprio per questo si chiama Tathagata."*

32. *"Come fa un uomo a esporre tutto ciò agli altri? Quando non si è attaccati alla forma, tutto è immobile ed è ciò che è. Infatti,*

*"Tutte le cose composte (samskrita)
Sono come un sogno, un fantasma, una chimera, un'ombra,
Sono come una goccia di rugiada e un lampo di luce:
Così dovrebbero essere considerate:"*